



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

La settimana scorsa venne negli Stati Uniti e fu ricevuto con solenni cerimonie ufficiali, il presidente della Repubblica meridionale di Corea, Syngman Rhee, l'instancabile agitatore della guerra contro i satelliti bolscevichi nell'Estremo Oriente.

E' noto, l'accanimento con cui cotesto ottuagenario fomentatore di eccidii si oppose durante due anni alla conclusione dell'armistizio in Corea, che subì, poi, per la forza superiore degli eserciti americani che occupano il territorio della sua repubblica per conto delle Nazioni Unite. Altrettanto noti sono i suoi sistemi di governo che non hanno nulla da invidiare ai sistemi fascisti e bolscevichi. Si ricorderà, infatti, che, scaduto due anni fa il termine per cui era stato eletto alla presidenza e prevedendo che non sarebbe stato rieletto, fece arrestare i suoi principali avversari e fece poi assediare l'assemblea nazionale per strapparle la propria rielezione (5 agosto 1952) per un altro periodo di quattro anni.

Ricevuto dal Congresso in sessione unica delle due Camere, il 28 luglio, Syngman Rhee pronunciò un discorso che ha scandalizzato un po' tutti, e che il *Times* di New York ha definito "sfortunato" e tale da mettere in "allarme il mondo libero". La sua tesi è la tesi tradizionale di tutti i fascisti e di tutti i nazisti, e siccome il Rhee non ne ha mai fatto mistero, coloro che lo hanno invitato a Washington ed alla tribuna massima del Congresso non hanno motivo di sorprendersi ch'egli ne abbia ripetuto le linee fondamentali.

La pacifica convivenza dei "governi liberi" di tutto il mondo con i satelliti del governo bolscevico di Mosca è impossibile. La Corea non può rimanere divisa così come l'hanno divisa i trattati internazionali senza deperire; per vivere e prosperare deve unificarsi e non si può unificare che con la vittoria totale della Repubblica del sud o con la vittoria completa di quella del nord. L'armistizio del 1953 è un errore e un'illusione. I bolscevichi se ne servono per preparare nuove armi con cui soffocare la repubblica meridionale della Corea, il resto del "mondo libero" e gli Stati Uniti stessi. Per Syngman Rhee la tregua delle armi in Corea è "the unwise armistice which the enemy is using to build up its strength". Il fatto che l'armistizio possa servire e serva anche ai guerrafondaisti occidentali per aumentare le loro riserve militari non dice gran che al dittatore coreano. Egli ha settantannove anni e poco tempo per aspettare, ed urge: "Ora che la Conferenza di Ginevra si è chiusa senza trovare soluzioni pacifiche, come era stato preveduto, è il momento di dichiarare la fine dell'armistizio" e riprendere la guerra ad oltranza: "Non c'è tempo da perdere. Nello spazio di pochi anni l'Unione Sovietica sarà in possesso dei mezzi per sconfiggere gli Stati Uniti. Noi dobbiamo agire ora... nell'Estremo Oriente" (*Times*, 29-VII).

Novello Pier l'Eremita, il dittatore della Corea meridionale ha bandito dalla tribuna del Congresso degli Stati Uniti la guerra immediata contro i satelliti bolscevichi della Corea Settentrionale e della Cina. Pronti ad iniziare la crociata santa del "mondo libero" sono le venti divisione che il suo governo può mettere in campo ad un cenno; sono un milione e mezzo di giovani coreani "che non domandano di meglio che di combattere per la causa della libertà umana"; sono mezzo milione di soldati di Chiang Kai-shek invecchiati oziosi nei bivacchi di Formosa. E questi, secondo il vecchio sanguinario di Seul, basterebbero a fare quel che trovarono impossibile in quindici anni le legioni imperiali del

L'AGITAZIONE GUERRIERA

Mikado, a sottomettere cioè quattrocento milioni di cinesi.

Gli Stati Uniti non hanno bisogno di mandare truppe. Basterà che il governo di Washington metta a disposizione dell'impresa la sua flotta navale e la sua flotta aerea — i cannoni della marina e le bombe dell'aviazione, che spezzarono le reni alla colossale macchina militare del Giappone imperiale. E se ciò avesse, com'è prevedibile, l'effetto di provocare l'intervento dell'Unione Sovietica, tanto meglio, assicura il vecchio birbante, giacché tale intervento offrirebbe all'aviazione americana l'opportunità di distruggere i centri della produzione militare sovietica prima che questa abbia avuto l'opportunità di costituire un'adeguata riserva di bombe all'idrogeno:

"But that would be excellent for the free world, since it would justify the destruction of the Soviet centers of production by the American Air Force before the Soviet hydrogen bombs had been produced in quantity".

Syngman Rhee vuole la guerra non solo per la Corea e per la Cina ma per tutto il mondo. Vuole la terza guerra mondiale, subito.

Non sorprende nessuno. La sola cosa che dovrebbe sorprendere è che per questa sua opera di eccitamento alla terza guerra mondiale sia stata messa a sua disposizione la tribuna del Congresso degli Stati Uniti.

Organi ufficiali ed ufficiosi del governo e della classi dominante si sono affrettati a rassicurare il pubblico che il Rhee non ha, col suo discorso, espresso l'indirizzo politico degli Stati Uniti, che questo indirizzo è anzi rivolto a cercare soluzioni pacifiche al conflitto globale che divide il mondo sovietico dal mondo occidentale.

Ma rimane il fatto che il Governo ed il Congresso degli Stati Uniti hanno invitato il dittatore coreano a Washington e nelle aule del Congresso, pur sapendo che le sue parole non sarebbero state che parole incendiarie di eccitamento alla guerra. E questo fatto non può avere che un significato, questo: che sebbene "ufficialmente" il governo degli Stati Uniti è tenuto dai costumi internazionali a professarsi animato da sentimenti e da propositi paciferi nei confronti delle potenze aderenti al blocco sovietico, in realtà vi sono, tanto nel potere esecutivo che nel potere legislativo della Repubblica, elementi numerosi e influenti i quali considerano opportuna, se non addirittura necessaria, l'opera sobillatrice incendiaria di Syngman Rhee al punto da volere pubblicamente solidarizzare con essa.

Siamo, come si vede, sul terreno della guerra preventiva, che è, come ognuno sa, un eufemismo per indicare la guerra pura e semplice: la guerra fatta ora col pretesto che tornerebbe a vantaggio del nemico ritardarla di qualche anno o di qualche decennio. E negli Stati Uniti i fautori della guerra preventiva l'invocano apertamente da quasi un decennio senza tante perifrasi.

"Nessuno creda per un momento solo" — scrive in proposito Arthur Schlesinger, jr., che insegna

storia alla Harvard University e milita nel partito Democratico — "nessuno creda che questo discorso rappresenti una pura e semplice fantasia personale del vecchio statista coreano. Il Chairman dei nostri capi di Stato Maggiore riuniti (Ammiraglio Arthur W. Radford) e il Leader della Maggioranza del Senato (il sen. Knowland della California) sono probabilmente d'accordo con la maggior parte di quel discorso... Discorsi di questo genere prevalgono da qualche tempo in qua nei ranghi subordinati del Comando Strategico dell'Aviazione" (*Post*, 1-VIII).

E questo è certamente un pericolo infinitamente maggiore di quel che possa rappresentare la senile bellicosità di Syngman Rhee, che senza la protezione delle armi e del governo americano o sarebbe di nuovo in esilio o avrebbe da lungo tempo finito i suoi giorni in un campo di concentramento bolscevizzato della Corea settentrionale o della Cina o della Russia.

Non si creda, tuttavia, che la capacità di perturbatore del Rhee e dei suoi scagnozzi sia cosa da poco. Ancora non è stata detta l'ultima parola sulle vere origini del conflitto che condusse agli sconfinamenti del giugno 1950 e poi all'intervento delle... Nazioni Unite in Corea. Il 30 luglio u.s. l'agenzia americana United Press riceveva da Seul un dispaccio annunciante che uno dei più alti ufficiali dell'esercito della repubblica di Corea, il tenente generale Won Yong Duk — quello stesso che durante le trattative di armistizio ordinò la liberazione di 27.000 prigionieri di guerra nord-coreani senza alcuna autorizzazione da parte del comando delle Nazioni Unite — ha intimato ai membri della Commissione di Armistizio rappresentanti la Cecoslovacchia e la Polonia, di andarsene dal territorio coreano pena adeguate rappresaglie militari. (*Times*, 31-VII). Quando si pensi che la Commissione per l'Armistizio è stata nominata dalle Nazioni Unite ed approvata dalle due parti nel conflitto, si ha un'idea della disinvoltura con cui alle parole minacciose di Syngman Rhee seguono gli atti dei suoi pretoriani.

Atti appartenenti alla stessa categoria sono poi quelli che determinarono i luttuosi episodi svoltisi nei pressi della cinese isola di Hainan alcuni giorni addietro: prima l'affondamento di un trasporto aereo commerciale britannico, inermi, in cui perirono anche cittadini americani ovviamente non militari; poi l'abbattimento di due aeroplani cinesi ad opera di una squadriglia statunitense in perlustrazione.

Atti ed episodi di questo genere sono fatti per intorbidare le acque, e mentre rivelano tendenze guerrafondaie agitantisi tanto da una parte che dall'altra, dimostrano anche la capacità di tali tendenze ad acutizzare la crisi e produrre eventualmente l'esplosione generale.

I nomi, gli episodi, i discorsi variano col variare dei tempi, ma la situazione in cui mettono l'umanità cotesti sobillatori di odii di passioni e di guerre non è affatto nuova. Quelli fra noi che non sono più giovani ritrovano nei discorsi del Rhee e dei suoi complici l'eco di discorsi uditi un trentennio addietro — discorsi pronunciati nel 1922 e dopo in altre lingue, da altri personaggi dello stesso calibro, i quali erano non meno sicuri dell'impossibilità di coesistere con la dittatura bolscevica di fresco instauratasi in Russia, ed invocavano a perdifiato mura sanitarie innalzate a protezione dell'Europa occidentale e dell'Oriente Estremo, baluardi minacciati della civiltà moderna.

Anche allora si trattava di una divisione del mondo irconciliabile: due mondi, l'un contro

l'altro armato, che non avrebbero mai consentito un attimo di pace finché l'uno o l'altro non fosse completamente distrutto.

Tale fu, durante un quarto di secolo, la tesi fascista: armarsi, prepararsi alla guerra, combatterla senza tregua e senza quartiere, finché la "barbarie comunista" del mondo bolscevico non fosse interamente cancellata dalla faccia della terra. Ed a sostegno della tesi nazifascista di lotta irriducibile contro il mondo bolscevico, le democrazie occidentali prodigarono anche allora simpatie, armi, danaro senza contare.

Sappiamo tutti quel che successe poi. L'asse d'acciaio Roma-Berlino, organizzato per distruggere il mondo bolscevico, finì per scagliarsi proprio contro le... democrazie occidentali, a fianco delle quali l'odiato mondo bolscevico dovette scendere in campo onde salvare la plutocrazia, il capitalismo e... se stesso.

Sono cambiati i nomi, ma le situazioni sono fondamentalmente uguali.

Syngman Rhee parla di "mondo libero", di Washington, di Jefferson e di Lincoln, ma in realtà è un despota feroce che non tollera dissensi d'alcuna specie, e nel paese a cui si arroga l'arbitrio di dettare la legge non ammette nessuna opposizione, come Chiang Kai-shek in Formosa, Tito in Jugoslavia, Franco in Spagna... ed altri consimili alleati e interpreti delle pseudo democrazie occidentali.

I quali sono sul terreno degli Hitler e dei Mussolini anche se con bandiere e simboli diversi, e come questi non possono — ove non siano per tempo arrestati sulla china — che condurre il genere umano ad inutili distruzioni e ad irreparabili rovine.

Dalla seconda guerra mondiale i governanti bolscevichi sono emersi infinitamente più potenti di quel che prima non fossero. E questo risultato dovrebbe per lo meno avere insegnato ai politici che contendono loro il primato nel mondo, che la via del fascismo e del nazismo è la meno indicata per combattere i sistemi di governo e l'ideologia economica dei dittatori bolscevichi.

TORINO — Somme raccolte dal sottoscritto dai seguenti lettori dell'Adunata. Lista numero 35:

Giannetto Lire 200; A. Biscutti 1.000; Vasco Michele 300; A. Garonis 500; Gino Oddoni 1.000; vendita a mezzo f.g. 200; Bada Nariccio 500; vendita a mezzo f.g. 200; Paulino Enzo 200; Sgalia Giuseppe 200; Corte Francesco 100; Antonio Garino 500; Boggio Giovanni 200; Bonino Vittorio 500; Cibrario Luigi 200; vendita a mezzo f.g. 200; Rossetto Luigi 300; Bettizzoli 400; Mauro B. 500; Nardi Silvio 400; Pasquini Mario 500; vendita a mezzo f.g. 200; Famiglia T. Galiotta 500; Melli Meniconi 500; Corte Francesco 100; Carrara Luigi 200; vendita a mezzo f.g. 200; Antonio Garino 500; Signora Torriani 1.000; Boggio Giovanni 200; vendita a mezzo f.g. 200; Forato Angelo 1.000; Carlo Ovento 500; vendita a mezzo f.g. 200; Colla Achille 500; Carlo Felice 200; vendita a mezzo f.g. 200; Bozzino Domenico 250; Birutto Eusebio 500; Oddone Gino 500; vendita a mezzo f.g. 200; vendita a mezzo f.g. 200; Borgo Osvaldo 385; Corte Francesco 100; Mussini 300; vendita a mezzo f.g. 200; Valle Antonio 500; Paleo Giovanni 500; Ruja Antonio 1.000; Sgama Giuseppe 100; Giannetto 200; Totale Lire 19.235.

Da questa somma ho prelevato lire 15.345 che mi spettavano. La rimanenza di Lire 3.990 ho messo a disposizione dell'amministrazione dell'Adunata con assegno bancario di Lire 4000 pagabile in Italia.

Joe Russo (L'Unico)



Tecnici e scienziati

Non molti anni or sono migliaia di tecnici, di scienziati e di professionisti erano disoccupati perché le scuole superiori americane gettavano ogni anno sul mercato del lavoro un numero troppo grande di laureati, cioè una quantità superiore agli impieghi esistenti nelle industrie e nei commerci del continente.

L'impossibilità per l'economia nazionale di assorbire i giovani tecnici diplomati dai collegi e dalle università presentava un fenomeno allarmante che preoccupava seriamente educatori, sociologi e studiosi in generale, i quali si domandavano ansiosi: era codesto squilibrio tra la capacità produttiva dei tecnici delle università e la incapacità dell'economia di assorbirli, un anacronismo temporaneo, oppure rifletteva la esagerata espansione di un sistema scolastico cresciuto a dismisura, non armonizzante colle esigenze del sistema della libera intrapresa basato sulla concorrenza?

Le opinioni cozzavano disperate e violente: Caio sosteneva che se un ingegnere o un agronomo erano soddisfatti di scavar fossi o far muri colla laurea in tasca, molto bene, altrimenti era di una chiarezza lapalissiana che le scuole producevano il doppio dei tecnici necessari all'economia del paese; di conseguenza, come unico rimedio, bisognava chiudere almeno la metà dei collegi e delle università.

Tizio rispondeva che tutto ciò era assurdo, che per un paese ricco come l'America le scuole non sono mai sufficienti; che lo sviluppo delle invenzioni e della tecnologia avrebbero col tempo non solo impiegato tutti i tecnici, ma determinato una scarsità di questi ultimi al punto da richiedere maggiore sviluppo del sistema scolastico onde supplire ai bisogni delle industrie e dei commerci mediante una svariata moltitudine di tecnici e di scienziati i cui compiti compressi per ora non osiamo nemmeno immaginare.

Sempronio incalzava che Caio aveva in parte ragione giacché era verissimo — quest'era anche la tesi del sottoscritto — era verissimo che i tecnici erano assolutamente troppi e ne spiegava le cause in modo logico e comprensibile, senza naturalmente approvare la chiusura di un solo collegio e di una singola università.

In una società di sfruttati e di sfruttatori i primi fanno tutti gli sforzi possibili per passare nel novero dei secondi. Molti degli sfruttati, soggetti ai lavori più duri ed umilianti, vi diranno che il loro scopo è di divenire indipendenti senza volere sfruttare nessuno; ma la nostra società è così formata che l'indipendenza economica di uno viene conseguita a detrimento di altri. I piani economici e sociali sono infiniti e sottoposti: per migliorare la propria posizione è giuoco forza salire sui piani superiori; di qui la ressa continua, spietata, brutale dei piani più bassi per salire in alto, mentre dai piani più altolocati altrettanta brutalità è esercitata per conservare i propri privilegi, per spingere nel basso le turbe avidi di conquistare un posto al sole, come si usa dire.

La ricchezza degli Stati Uniti, la facilità di mettersi in commercio, l'agiatazza non comune dei lavoratori specializzati, compresa la relativa facilità di frequentare le scuole universitarie anche senza possedere mezzi economici, sono tutti fattori che contribuiscono a inviare una grande quantità di scolari nelle scuole superiori.

Se esistono dei padri che insistono che il figlio "dovrà zappare come fa lui", essi sono rari e la maggioranza dei genitori tenta di migliorare la posizione sociale della prole. Ciò premesso, tanto i genitori che li mandano a scuola, quanto gli studenti che si sforzano di imparare, non sono preoccupati del bene del paese o della stabilità dell'economia nazionale, ciò è evidente. L'unico loro scopo è di istruirsi, di conseguire diplomi e lauree che permetteranno loro di arrampicarsi sui gradini più elevati. Però, dopo l'uscita dall'università, essi si accorgono che il loro diploma rappresenta semplicemente una merce soggetta alle peripezie della tragica legge della domanda

e dell'offerta. Come gli operai vendono le braccia per vivere, i tecnici, gli scienziati e gli insegnanti vendono l'intelletto a un prezzo che è generalmente superiore — in termini pecuniari — ma, in ultima analisi, essi sono semplicemente dei proletari di lusso, non ostante l'aria di superiorità di cui amano circondarsi.

Tutto sommato, io opinavo quindici anni fa, che il desiderio di migliorare la propria posizione e la facilità di ottenere lauree negli Stati Uniti avevano creato un'abbondanza esagerata di tecnici e di professionisti determinando una notevole disoccupazione fra gli intellettuali, con conseguenti gravi dissesti finanziari fra le classi medie. Aggiungevo, inoltre, che l'ozio forzato dei tecnici sarebbe progressivamente aumentato col passar del tempo, a meno che fossero diminuiti i laureati, oppure questi ultimi si fossero rassegnati a compiere lavori manuali.

Gli avvenimenti industriali e commerciali degli ultimi anni hanno dimostrato invece che la mia teoria era sbagliata in quanto che, quantunque il numero dei laureati sia di molto aumentato, essi vengono immediatamente impiegati e alcune branche industriali avvertono scarsità di specialisti, particolarmente per ciò che riguarda l'applicazione degli elettroni e dell'energia atomica al campo industriale.

Tuttavia, giova ricordare che molti laureati vengono indotti nelle forze armate e quindi tolti senz'altro dalla concorrenza del mercato del lavoro, come non è male ricordare che se tutti i militari fossero congedati il numero dei disoccupati aumenterebbe di parecchi milioni.

Comunque sia, tecnici e professionisti in generale godono un periodo di prosperità che incoraggia gli studenti di ambo i sessi a perseverare nei loro sforzi onde perseguire una carriera tecnologica promettente come salari e come stabilità di impiego. Infatti, le grandi corporazioni industriali quali General Electric, Dupont, Monsanto, Westinghouse, Ford, General Motors, Kaiser, U. S. Steel, ecc., presentano le richieste dei laureati che intendono impiegare ai collegi, alle università, ai politecnici, agli istituti tecnologici, di modo che i novelli tecnici ottengono immediatamente impiego senza battere i marciapiedi del continente in cerca di lavoro. La fabbricazione crescente dei robots, l'avvento delle fabbriche automatiche, la costruzione di macchine gigantesche e complesse richiedono un grande numero di tecnici di tutte le qualità. Negli stabilimenti ove si fabbricano aereoplani e strumenti di precisione i tecnici rappresentano un quarto dei lavoratori totali.

Alla ditta Sperry Gyroscope, per esempio, vi sono 3600 tecnici su un totale di 16.000 impiegati. Altrettanto si può dire delle fabbriche di aeroplani, di strumenti ottici, macchine fotografiche e altri strumenti di precisione.

Dato il numero crescente dei tecnici e degli scienziati nelle industrie era naturale che presto o tardi essi si organizzassero in associazioni per difendere i loro interessi e i loro privilegi non solo di fronte al padronato, ma anche contro i lavoratori i quali, organizzati in potenti unioni di mestiere, si avvicinano sempre più verso le medie classi, tanto dal lato economico, quanto dal lato sociale.

Due anni fa — dopo un periodo interminabile di gestazione — fu fondata la Engineers and Scientists of America, la quale conta ora più di 40.000 soci e possiede patti di lavoro con una ventina di grandi ditte industriali. Il titolo della E.S.A. manifesta l'ansia dei tecnici di non confondersi con le unioni dei lavoratori manuali; eppure i soci della E.S.A. non si comportano in modo diverso dai tesserati delle federazioni operaie il cui scopo precipuo è di migliorare le condizioni economiche dei loro aderenti.

Nei ranghi della Engineers and Scientists of America succedono dei fatti sommamente interessanti per il movimento del lavoro. La E.S.A. fu fondata da tecnici attempati i quali informarono la loro organizzazione a un indirizzo prettamente classista di distinzione tra lavoratori e tecnici

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 31 Saturday, August 7, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Rossville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

mantenendo un contegno altezzoso e burbero di fronte all'elemento plebeo dei produttori comuni. Vi furono dei casi in cui ingegneri, tecnici, scienziati scesero in sciopero di protesta perchè non volevano essere inclusi nella fila dei lavoratori che aspettano il loro turno per la paga di fronte al finestrino del cassiere. Vi furono pure altre istanze di distinzioni barbiche che ebbero soltanto la virtù di inimicarsi i lavoratori e di creare gravi dissensi nel seno della E.S.A. stessa, dove l'elemento giovane, proveniente in gran parte da famiglie operaie, sostiene l'eguaglianza e la completa fraternizzazione dei tecnici con tutti i lavoratori. Però la vecchia guardia dei reazionari tenne duro nei suoi pregiudizii, ragione per cui la E.S.A. è un'associazione imbecille, senza alcuna compagine, senza forza veruna! In California i tecnici contano 10.000 soci senza consistenza, alla mercé della potente Aircraft Industries Association.

Perciò constato con piacere che i giovani tecnici si apprestano a prendere la direzione della loro associazione con un programma di completa solidarietà con i lavoratori del braccio, inclusa l'adesione della E.S.A. al Congress of Industrial Organizations. In altre parole, i giovani scienziati dimostrano buon senso nel considerarsi dei salariati eguali ai lavoratori del braccio, cioè tutti produttori, esseri umani, salariati, sfruttati dal padronato, tutti uniti nello scopo solidale e fraterno di conquistare dei benefici e ottenere migliore vita.

Purtroppo viviamo in una società irta di recinti e di muri maledetti che frastagliano l'umanità in un'infinità di divisioni economiche e sociali che rendono la vita infelice alla grande maggioranza del genere umano. Ragione per cui il nostro cuore gioisce ogniqualvolta vediamo alcuni di questi recinti distrutti dalla marcia inevitabile del progresso e in special modo quando i pregiudizi vengono infranti da giovani forti e coraggiosi.

Dando Dandi

Come in Russia

In due anni quattro presidenti. Tre già silurati. Dove? Nella Russia? No, disingannatevi. In Italia, a Padova, alla testa della Gioventù di Azione Cattolica. Più dinamici di così si muore. Il bello si è che detto raggruppamento ha sede in "Via della Conciliazione". Più concilianti di così!

Democrazia ed autocritica contro forza autoritaria e concentrazionista. Le prime due forme rappresentate volta a volta da Vittorino Veronese, da Carlo Carretto, da Mario Rossi. Forza e concentrazionismo nella persona del ben noto Gedda, capo di tutta la Azione cattolica italiana.

Tutto ciò è spassoso. Il buon dio deve domandarsi se i suoi fedeli in Terra sono tutti diventati pazzi da legare.

Spettacolo più esilarante essi non potrebbero dare: dai preti operai che diventano, logicamente! comunisti, a quel tal parroco che non crede più nel purgatorio ed ha con sé la quasi totalità dei suoi parrocchiani; ai presidenti italiani della gioventù cattolica che i vecchi cardinali: Piazza, Pizzardo, Ottaviani hanno presi a sculacciare, come garzoncelli indisciplinati, contrari al loro comodo vivere.

Il dottor Rossi si era persino dichiarato contrario ai gesuiti! Apriti cielo. Contro de Gasperi, ancor prima delle famose lettere. Contro le alte gerarchie vaticane. Pare avesse persino preso a partito "sua Santità" Pio XII. Un colmo.

Egli aveva poi stampate alcune cosarelle sulle "sepolte vive" del convento di Ferrara, di cui l'Adunata si è interessata nel suo numero del 3 aprile scorso. Ci mancava altro... per quattro vecchie magre e consunte passate a miglior vita.

Così come in Russia: ieri Vittorino Veronese, oggi Carlo Carretto, domani Mario Rossi. A chi il turno?

Buon per loro che il "braccio civile" oggi non si presta più come una volta a toglierli di mezzo per sempre. Quanti scoppiettanti falò in meno per gli occhi dei fedelissimi... minchioni!

Condoglianze, egregi presidenti di una stagione, ed auguri di non cadere dalla padella nelle bragie simboliche: dalla padella, dove le alte gerarchie vaticane friggono a lento fuoco i loro pesciolini; alla rovente bragia, dove, per saziare il loro sadismo, i rappresentanti di dio bruciano senza scrupolo uomini e cose.

d. p.

28-4-54.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

La presente lettera è stata rimessa all'Adunata per la pubblicazione dal destinatario.

n. d. r.

28-VI-54

Caro compagno,

Mi dici di non esser ufficialmente dei nostri. Se me lo dici sarà vero, io però non capisco un'ufficialità nell'anarchismo e colui che la pretendesse o la cercasse negli altri, a mio modo di vedere non sarebbe un anarchico.

Non ammettere e non accettare nessuna autorità imposta o preconstituita sia nel campo materiale che in quello morale insieme al desiderio di sottomettere le proprie azioni al solo vaglio del proprio cervello rifuggendo da ogni idea di asservimento dell'uomo da parte dell'uomo nel culto della libertà per tutti, credo che siano le caratteristiche dell'anarchico il quale per esser tale non ha bisogno di sigilli o di marchi di riconoscimento. Che anarchismo sarebbe il mio se io non dovessi riconoscermi per compagno solo perchè le tue idee non collimano con le mie? A me basta sapere che tu non vuoi padroni nè morali nè materiali anche se oggi sei costretto a subirli per necessità di cose, che non sei disposto ad accettare volontariamente limitazioni alla tua libertà individuale all'infuori di quelle che sono strettamente necessarie per la convivenza sociale di uomini liberi non solo a parole e che non aspiri a divenire un padrone ed un dominatore. Le idee di ciascuno possono esser messe a confronto con quelle degli altri giacchè i contrasti, per legge fisica, aumentano la luminosità di ognuna di esse senza toglier loro valore. Diventano obbrobriose quando si pretende imporre.

In fatto di religione non sono agnostico ma ateo convinto perchè studio e ragionamento mi dimostrano che la religione, oltre ad essere una superstizione, è una truffa che minaccia la libertà di ciascuno a beneficio di coloro che cercano di sottrarre ai loro simili tutto o in parte, il frutto del loro lavoro. E' l'utensile che penetra là dove la legge ed il poliziotto sono impotenti ed è perciò estremamente pericoloso e dannoso.

Come te son convinto che l'individualismo valga anche nel campo economico. L'individuo è la sola realtà vera mentre la comunità è un'astrazione, un comodo paravento dietro il quale si nasconde sempre un padrone. Anche quando sia plurimo, fosse anche maggioranza, sarebbe sempre un padrone che io anarchico non saprei sopportare ed accettare volontariamente. La formula "da ognuno secondo le sue possibilità e ad ognuno secondo le sue necessità" anche per me è sballata. A prescindere dagli schiavi, per gli uomini liberi, dato che ognuno di essi è differente dall'altro ed ha bisogni e capacità differenti, chi potrà stabilire quali sono i limiti delle sue possibilità e dei suoi bisogni? Chi si arrogasse il diritto di farlo non potrebbe esser che un padrone da ripudiare e combattere.

Si sbaglia molto spesso anche sull'aforisma proudhoniano "la proprietà è un furto". L'uomo ha diritto al possesso integrale ed indiscriminato del frutto del proprio lavoro ed è solo il frutto, l'interesse sulla proprietà che costituisce il furto. Che la proprietà sia rappresentata dalla terra, dalla moneta o dall'attrezzo di lavoro la cosa non cambia. Anche Proudhon la intendeva in questo modo quando lottava per la gratuità del credito. Tutto quello che dà un utile senza un correlativo lavoro di produzione di beni di uso e di consumo è un furto a danno di chi realmente produce beni reali. E' solo basando la convivenza sociale sul cambio dei beni calcolati per il loro valore in base alla somma di lavoro umano che essi contengono e che è stato necessario per produrli trascurando tutti i fattori speculativi e parassitari estranei alla produzione reale, che noi potremmo arrivare ad ottenere una vera giustizia sociale.

Oggi il lavoratore riceve, in cambio di una giornata di lavoro, quanto più o meno gli è necessario per vivere una giornata non importa quale sia la somma di beni che egli sia riuscito a produrre. Egli non lavora ma affitta le sue braccia ad un tanto al giorno. Il sopraplù del suo lavoro servirà al datore di lavoro per costituire nuovo capitale il quale non è che lavoro cristallizzato e che servirà a speculare e ritrarre nuovi

utili sul lavoro avvenire del lavoratore. In altre parole è dal suo lavoro che viene tratta la forza per continuare a toglierli buona parte del frutto del suo lavoro. E' la schiavitù del salario che nulla ha da invidiare alla schiavitù dell'antichità giacchè se da un lato il padrone ha delegati i suoi poteri allo stato che ne usa ed abusa senza ritegno, dall'altro si è liberato dalla necessità di provvedere al mantenimento dello schiavo dalla nascita alla morte compresi i periodi nei quali non aveva bisogno della sua opera. Oggi un lavoratore, aiutato dalla tecnica moderna, produce cento, mille volte più che anteriormente alla moderna rivoluzione industriale ed in un giorno certamente di più di quanto gli sia necessario, con opportuni scambi a parità di valore, per vivere largamente almeno dieci giorni e senza privarsi di nulla di quanto può desiderare. Lavorando per dieci anni ne avrà a sufficienza per tutta la durata della sua vita anche se dovesse vivere cento anni e rimborsare quanto è stato speso per il suo allevamento e la sua istruzione. Siccome pochi arrivano a vivere cento anni, l'eredità di tutti i premorienti sarebbe largamente sufficiente per provvedere agli invalidi ed ai lavori pubblici qualora si avesse cura di abolire tutte le spese inutili e parassitarie inutili e spesso deleterie per l'esistenza, la gioia ed il benessere dell'essere umano.

Anch'io son lontano dal voler riversare tutti i torti e tutte le colpe sui privilegiati e tutta la pietà sui diseredati. Al contrario ritengo che la forza, la potenza ed il privilegio dei dominatori risieda unicamente nella stupidità e nell'abulia dei dominati e la colpa di quanto accade è tutta di questi ultimi. Anche a voler prescindere dall'idea di una rivolta in massa, cruenta, che richiederebbe certamente un coraggio che moltissimi non hanno, basterebbe la volontà di non collaborare per far crollare l'edificio tarlato e sgangherato che oggi sta in piedi solo per un vero prodigio d'equilibrio. Oltre ai numerosi modi di resistenza passiva che potrebbero richiedere necessità di intesa e di organizzazione, ce n'è uno senza rischi e pericoli che nel proprio interesse ed in quello della generalità potrebbe essere praticato con successo sicuro. Basterebbe solo che invece di figliar come conigli, ognuno pensasse ai propri interessi immediati e a quelli futuri dei suoi pari mettendo un catenaccio alla fabbrica delle bestie da macello per le future guerre e degli animali da soma per le officine di lor signori.

Invece d'andare a spellarsi le mani per applaudire nelle adunate oceaniche o le ginocchia davanti agli sfruttatori della dabbennaggine altrui piangendo miseria, dovrebbero pensare a se stessi e cercare di risolvere i loro problemi con i propri mezzi. Ci vuole tanto a capire che una famiglia numerosa e l'abbondanza della mano d'opera sono le cause prime della miseria e della disoccupazione che oggi attanagliano le classi diseredate? Mentre gli animali superiori capiscono d'istinto tutto il valore della libertà individuale ribellandosi o intristendo fino a morire e rifiutano di procreare quando ne sono privati, l'uomo si contenta di scendere al livello degli animali da cortile e si pavoneggia nella sua abulia gongolando di gioia quando il politicante gli dice che è un uomo civile od il prete gli canta che è il re del creato fatto a somiglianza di dio. Disgraziati!

Tu mi dici che non credi che l'uomo nasca buono ed io credo che non nasca nè buono nè cattivo perchè tale non può essere. Gli uomini sono solo differenti l'uno dall'altro, buoni in teoria, odiosi nella realtà. Tutto dipende dalla mentalità di chi li giudica e solo nel giudizio del giudice son buoni o cattivi.

Non bisogna far dell'uomo un mito. I santi e gli eroi son delle favole interessate. Cristo è una truffa. L'uomo è quello che è e allo stato evolutivo attuale è perfetto così come è. Domani sarà quel che sarà, nessuno può prevederlo, certamente differente ma non migliore o peggiore. Oggi è un miscuglio di eroismo e di viltà ma questo fa parte del suo istinto di conservazione ed è naturale che sia così. Se non fosse così la razza umana scomparirebbe rapidamente. Tutto ciò però non gli toglie in diritto d'esser se stesso e di vivere a modo suo. Nessuno può pretendere d'esserli superiore ed arrogarsi il diritto di erigersi a suo giudice e padrone. Chi la fa commette un arbitrio ed una violenza inaudita contro i

quali è permessa ogni qualsiasi rappresaglia. Ognuno è suscettibile di sbagliare per conto proprio senza necessità che altri sbagli per conto suo e solo la natura violentata potrà giudicare vendicandosi: ne ha i mezzi.

L'uomo accetta tutto. Esso quando nasce è un barattolo vuoto nel quale ritroveremo solo ciò che vi abbiamo messo noi. *L'influenza atavica sono nulla ed esse influiscono solo nel campo fisico secondo le leggi dell'evoluzione.* Sono i veleni derivati dai germi patogeni di alcune malattie, perciò appunto dette ereditarie, che insufficientemente sedimentati, decantati e neutralizzati dagli incroci nelle riproduzioni, influiscono sullo sviluppo e l'equilibrio delle varie ghiandole a secrezione interna (tiroide, surrenale, pituitaria, ecc.) e condizionano la formazione psichica e somatica dell'individuo determinandone i caratteri. Questo è quello che i fattori ereditari forniscono all'uomo; per tutto il resto egli attinge a piene mani dall'ambiente nel quale nasce e cresce. E' una pagina bianca dove come su cera molle si imprime in modo indelebile le impressioni che egli riceve da tutto quello che da vicino o da lontano, l'attornia. Sono queste impressioni che reagendo sul substrato organico d'origine ereditaria di cui sopra, formano il carattere dell'individuo. Il giudizio sulla sua bontà o sulla sua cattiveria più che dalla realtà dei fatti è suggerito in noi dal desiderio inconscio di trovare nel nostro simile facoltà che siano utili al nostro istinto di conservazione ed al nostro egoismo personale. noi guardiamo al nostro interesse e non a quello dell'individuo che giudichiamo; nessun giudice pensa mai a fare il proprio esame di coscienza prima di pronunciare un giudizio ed ogni giudizio è sempre esclusivamente soggettivo.

L'uguaglianza per me consiste nel lasciare a tutti uguale possibilità di provvedere a se stessi a seconda dei propri gusti e dei propri desideri senza privilegi per nessuno, senza remore e soprattutto senza parassitismi a danno di chiunque, per nessuna ragione. Il benessere di ciascuno deve essere assicurato ad ognuno dalla propria attività e solo da essa, nulla di più e niente di meno, senza limitazioni e senza esclusioni. Unica eccezione, gli invalidi ai quali sarà sempre possibile provvedere con i residui attivi di coloro che muoiono senza aver prima consumato le loro riserve. Utopie? No. Credo di averlo sufficientemente dimostrato in un mio scritto appoggiandomi ad argomenti già largamente sanzionati dalla pratica e che sarò lieto di sottoporli se lo desidera.

Credo con questo di aver risposto agli argomenti che tu mi esprimi nella tua lettera. Su di me poco posso dirti. Ho 75 anni. Da circa 5 anni son ricoverato in questo Sanatorio di campagna per T.B.C. polmonare e son vicino al tracollo. Non sono un accademico ma un semianalfabeta autodidatta. Ho letto molto ma diffido dei libri: in quelli di vulgarizzazione spesso è difficile sviscerare la verità dalla propaganda; i trattati scientifici sono zeppi di simboli e di formule che a stento e solo imperfettamente capisco ed ho l'impressione che gli autori impieghino spesso un linguaggio ermetico per dir cose che potrebbero esser dette molto più facilmente in linguaggio chiaro quando la precisione scientifica non richiede una speciale esattezza, precludendone così la comprensione ai non iniziati ad ogni singola e ristretta dottrina specifica; infine i tomi filosofici mi lascian freddo perchè più son profondi e più mi fanno l'effetto dei pozzi i quali, quando son troppo profondi, riesce impossibile veder quel che c'è nel fondo. Forse molti filosofi ne approfittano per mascherare il vuoto del fondo del loro cervello. Trovo molto interessante ed umano. Max Stirner, almeno su molti punti. Ho molto viaggiato fin negli angoli più remoti della terra ed ho molto osservato e meditato. Ho conservato dall'infanzia il vizio della curiosità ed a qualunque cosa si presenta ai miei sensi sorge in me spontanea la domanda: perchè? E non ho pace finchè non ho trovata una risposta che soddisfi la mia logica.

Ripudio ogni fede, ogni credenza, ogni religione ed estendo il mio ateismo a tutto quello che non è dimostrabile o dimostrabile. Ho invece un culto esasperato che confina con il fanatismo per la libertà integrale dell'individuo che pongo al di sopra di ogni altra cosa. Sono anarchico perchè nella mia comprensione l'anarchismo è l'unica dottrina che permetta di puntare diritti su questo fine. . .

Ugo Malizia

MALATESTA

I compagni di RL annunciano l'uscita del secondo libro della "Collana Emilio Porro": Scritti scelti — Vol. II di E. Malatesta, pubblicandone in Volontà la Prefazione che segue.

n. d. r.

Gli scritti di Malatesta sono per la massima parte diffusi in periodici ed opuscoli oggi difficilmente reperibili, non solo per il comune lettore che in essi cerca luce su problemi attuali, ma anche per lo studioso che voglia rappresentarsi la molteplicità delle idee con cui Malatesta ha sostenuto l'azione di tutta la sua vita (1).

E' perciò che il nostro Gruppo Editoriale, dopo aver preparato e diffuso un primo volume di scritti scelti ed ordinati, (2) ne presenta ora un secondo volume, in buona parte fatto di inediti e per il resto, già pubblicato in periodici vari del Movimento anarchico, tanto ignoto ai lettori d'oggi quanto l'inedito.

Anche questo volume è molto lacunoso se lo si considera coi criteri delle scelte antologiche condotte su un' "opera omnia" già determinata. Ma una tale raccolta totale non c'è, nè per ora appare possibile nemmeno concepirla, da quanto il suo materiale è disperso in biblioteche e presso privati di tutto il mondo. Dobbiamo quindi accontentarci di contribuire alla ricerca degli scritti malatestiani in quanto ci è possibile, ed alla loro presentazione al meglio ordinata per i lettori di oggi: nè dobbiamo altra pretesa.

Il lavoro di sistemazione di questo secondo gruppo di scritti e di lettere ci ha fatto risentire la molteplicità e la intrinseca organicità del pensiero di Malatesta: che è un saggio della validità del pensiero non-sistematico, del pensiero che accompagna la vita reale e da essa fluisce e l'alimenta.

V'è chi dice: c'è contraddizione tra il Malatesta primo ed un ipotetico Malatesta secondo, tra le idee sue della giovinezza e quelle della maturità.

C'è, indubbia, una variazione — ma non un contrasto. Anzi, l'animo che le idee traducono è talmente sempre lo stesso che ci si commuove al rivivere la linearità di una vita così tutta tesa da una stessa volontà in una stessa direzione. E la variazione è congrua al mutare del tempo storico in cui Malatesta s'è trovato a vivere: il che conferma la aderenza del suo pensiero ai fatti del vivere quotidiano.

Malatesta del primo periodo pensava s'agitava nei tempi della Prima Internazionale, quando il socialismo era attivo allo stato vergine nella volontà di gruppi vivaci di lavoratori e di pensatori associati, quando i Partiti e le Organizzazioni avevano esistenza reale soltanto nell'insieme dei loro aderenti. Allora anche gli anarchici — portatori storici d'un moto eterno, fermenti i più attivi della vita sociale, sia che s'espressero nell'appassionato-pacato pensiero d'un Kropotkin o nella violenza-senz'odio azione d'un Bresci — potevano parlare in termini socialistici, perfino talora in termini di partito, e trovare un terreno di interventi efficaci anche entro i sindacati.

Malatesta del secondo periodo, invece, s'è trovato a risporre le stesse idee ed a tentarne la traduzione in atti quando "socialismo", "partito", "sindacato", eran divenuti termini equivoci — per la involuzione delle organizzazioni correlative, fattesi molto-potenti e nello stesso tempo private d'anima per il fatto che vi s'erano insediate élites oligarchiche, con autorità centrali che avevano aggregato gli aderenti in "masse" di soldati in colonna, acclamanti ad una bandiera, pronti a marciare ed a sparare agli ordini dei lor generali, ma non più "persone" vive ciascuna per sé e con i suoi diretti vicini. Al limite estremo di questa degenerazione del socialismo nei partiti nei sindacati c'è stato, come sappiamo tutti, il fascismo. E del fascismo Malatesta era prigioniero in Roma alla sua morte. Ma già ben prima del fascismo egli aveva avvertito il mutamento di clima, e questa sua chiara coscienza traspare da quanto ha scritto. Mutati i bersagli della critica, illuminate le idee tentative di ricostruzione sociale dai constatati errori delle attività "politiche", Malatesta non si ostina nella semplice ripetizione delle sue idee secondo le formule antiche. Egli è nel profondo privo d'ogni volontà dogma-



tica, privo d'ogni volontà di affermazione d'un predominio delle idee sue. Ed è perciò che par muti. Ma rimane sempre lo stesso.

Malatesta giovane o Malatesta vecchio, il quadro della sua persona è sempre uno. Cercatore di giustizia e di verità, come via d'affermazione di libertà e quindi umanità, egli non è mai assoluto. Dubita sistematicamente: non dell'orientamento profondo, ma delle idee che lo traducono. Sta in guardia contro lo stabilizzarsi anchilosante delle idee in Ideologie. Vigila contro ogni volontà che pretenda imporre le sue idee ad altri. Si mantiene aperto ad accogliere le particelle di verità che sono anche in pensieri diversi dal suo: ed anzi ne è curioso, le cerca. Che è uno dei molti modi in cui egli è uomo tra uomini, mai capo su gregari mai teorico su discepoli.

Deriva da quella condizione, per cui il pensiero non giunge mai ad organizzarsi contro la vita di chi lo pensa, anche l'altro rimprovero che taluni gli fanno — d'essere un "improvvisatore", di mancare di "basi teoriche", di non aver mai avuto un "metodo di lavoro". Felice condizione, invece: anche se può implicare qualche contraddizione, come è proprio della vita umana in cui molteplici sono gli impulsi, non governati di logica, spesso contraddittori.

E' perciò che Malatesta ha potuto armonizzare sempre le sue idee e la sua vita mentre così poco edificante è spesso comparare idee e vita di tanti filosofi o politici.

Nei tempi in cui è vissuto Malatesta gli anarchici erano definiti banditi e malfattori dalla gente-per-bene, non solo dalla polizia. Malatesta, col suo grande cuore e la sua immensa bontà, doveva vivere (e quindi anche scrivere, che per lui era un atto-di-vita e nulla più) in un tale clima: perseguitato dalle forze di tutti gli Stati, alternando carcere e fuga ed esilio. Eppure gli bastava l'amore dei semplici, della gente per cui le idee non hanno esistenza se non come sostegno dell'agire, e la stima degli intellettuali onesti, per resistere senza piegarsi.

Oggi non siamo più "malfattori". Siamo definiti "utopisti". La condizione sociale è fatta gelatinosa e chiusa dalla costituzione delle "masse" e nemmeno consente più le iniziative di rottura con cui in passato abbiamo svegliato a pensare e ad agire in sensi di libertà gruppi sociali perfino lontanissimi da noi (Bresci insegna. . .). Ci troviamo quindi privati anche della persecuzione della polizia, il cane da guardia a cui non facciamo più paura. Ma v'è pure chi ascolta le nostre piccole voci. Continua la seminazione. Siamo sempre "fermenti", quel poco che oggi è possibile tra gente fatta così tremendamente inerte ad ogni riflessione che turbi i sonni delle sue comode cuccie — le cuccie che il Totocalcio popola di speranze vane, che la Televisione illumina di immagini vane, che le Chiese e i Partiti opprimono di profumi narcotizzanti.

A questa gente, a quanti tra questa gente sono ancora capaci di ascoltare un uomo che pensa senza avere per motori volontà di comando, offriamo questo secondo volume degli scritti di Malatesta.

Egli non vedeva l'anarchia come lo sbocco fatale della storia, che basta aver pazienza d'attendere ed arriva. Sorrideva della famosa invet-

tiva rettorica di Bovio: "anarchico è il pensiero e verso l'anarchia cammina la storia". Sapeva che nulla si costruisce d'umano se non con lunghi sforzi, in cui si ricongiungano generazioni e generazioni, ciascuna attiva in modi suoi nella sua sede storica.

Perciò le pagine che abbiamo già presentato nel primo volume di "Scritti scelti", le pagine di questo secondo volume, son vive di una palpitante attualità. Si rivolgono oggi soprattutto ai giovani, che stanno accorgendosi dell'inerzia pernicioosa in cui continuano i loro anziani. E dicono: vivere non è solo pensare, è fare.

Vivere è combattere. Senza odi. Senza predomini. Anzi, combattendo prima di tutto, in noi ed attorno a noi, gli odi ed i predomini. Ma senza illusioni che qualcosa possa maturare da sé.

L'avvenire sarà quello che noi sapremo volere. E non volere nell'astratto di accurate confezioni ideologiche, ma nel concreto del vivere quotidiano.

Ecco Malatesta.

G. B. e C. Z.

(1) Bibliografia Malatestiana, a cura di U. Fedeli; 1 vol. di pag. 48; Edizioni R.L., Napoli, 1953 — saggio notevole di sistemazione critica degli scritti di M.

(2) "Scritti Scelti", a cura di C. Zaccaria e G. Berneri. 1 vol. di pag. 391; Edizioni R.L., Napoli, 1947.

Piccolo Notiziario Internazionale

ISRAELE. — I compagni di Tel-Aviv notificano alla C.R.I.A. la scomparsa di El. Hirschange. Autore di vari lavori importanti e di un recente opuscolo sul movimento anarchico in Polonia, Hirschange era anche collaboratore diretto del periodico "Freie Guedenac" (Il-Libero Pensiero) pubblicato dai compagni ebrei di Parigi. Militante attivissimo in Israele, la sua morte costituisce una grave perdita per tutto il movimento anarchico internazionale.

PARIGI. — In una riunione tenutasi a Parigi il 29 maggio u.s. coll'intervento di compagni di molti paesi e lingue diverse: tedesco, yiddish, bulgaro, italiano, spagnolo, argentino, cileno, francese, inglese, dove fu proposta ed accolta l'idea di un Periodico Internazionale Parlatto. Così, a cominciare dal 6 giugno del corrente anno avrà luogo una sessione quindicinale di lettura, traduzioni e commenti sugli avvenimenti del giorno nelle diverse lingue dei partecipanti — vero e proprio esperimento di vita e di pensiero internazionale (C.R.I.A.).

OLANDA. — In Olanda, dove esiste il maggiore Archivio di Storia Sociale del mondo, i compagni della Federazione Anarchica Olandese (F.A.N.) stanno organizzando un Archivio Anarchico dove intendono raccogliere tutto quanto possa interessare il movimento anarchico internazionale. Inviare materiale in ogni e qualsiasi lingua a: H. J. Smienk. Cabralstraat 15 — Amsterdam 1. Olanda.

URUGUAY. — Fin dal 1950 esiste a Montevideo la Comision Continental de Relaciones Anarquista — C.C.R.A. — avente per iscopo di facilitare e curare le relazioni anarchiche nei paesi dell'America Latina, di istituire un archivio ed una biblioteca di carattere internazionale e di sostituire, il caso occorrendo, le attività della C.R.I.A. (Commissione Relazioni Internazionali Anarchiche) di Parigi.

Nelle loro corrispondenze al Bollettino n. 26 della C.R.I.A. i compagni di Montevideo si lagnano della scarsa solidarietà ricevuta in questa loro opera dai movimenti e dai compagni degli altri paesi. Infatti affermano che soltanto dall'Uruguay e dall'Argentina hanno essi finora trovato appoggi.

Ciò non ostante la biblioteca-archivio esiste e funziona. Si chiama: Biblioteca Archivo Internacional Anarquista, riceve, coordina e conserva libri opuscoli riviste pubblicazioni d'ogni genere in qualsiasi lingua. La sua sede è all'Avenida 18 de Julio 1333 (1. piano) Montevideo. Il suo indirizzo postale — a cui rivolgersi per spedizioni di materiale e per richiesta di informazioni — è il seguente: E. Maya — Casilla de Correo 34. — Montevideo (R. O. Uruguay).



La Delinquenza minorile

La commissione nominata dall'ex Ministro di Grazia e Giustizia V. E. Orlando, con l'incarico di studiare le cause della delinquenza dei minorenni e di proporre le riforme legislative più adatte e portarvi rimedio, se ha appena iniziato i propri lavori e non ha potuto quindi proporre i rimedii legislativi del caso — dato e non concesso che ne possa trovare di seri e di efficaci — ha per intanto accertato:

Che nel 1890 il numero dei minorenni condannati era di 30108, il venti per cento del totale;

Che nel 1900 questa cifra era salita a 43684 minorenni, cioè al venticinque per cento della somma totale dei condannati;

Che nel 1905 i minorenni condannati avevano attinto la cifra di 67944, il trenta per cento del totale dei condannati!

E' inutile aggiungere che questo spaventoso contingente alla delinquenza minorile è dato esclusivamente dalla classe proletaria, ed è reclutato nelle tre categorie che il Ferri distingue in:

1. *Infanzia necessariamente abbandonata*: i trovatelli e gli orfani, dei quali chi sfugge alla mortalità è troppo spesso candidato alla delinquenza.

2. *Infanzia moralmente abbandonata*, i figli cioè dei genitori corrotti che arrivano fino a seviziarli i figli per spingerli alla mendicizia, al vagabondaggio, alla prostituzione.

3. *Infanzia necessariamente abbandonata*, i figli cioè che il padre e la madre sono costretti ad abbandonare alle malsane seduzioni della strada e del rigagnolo, per trovare nelle fabbriche da mane a sera i mezzi della sussistenza famigliare.

Il fattore di questa specifica forma di delinquenza è dunque quasi esclusivamente sociale, e se i provvedimenti legislativi che sta per ventilare, discutere e proporre la Commissione analoga nominata dall'ex Ministro V. E. Orlando può tentare con qualche risultato l'emenda dei delinquenti minorenni dopo che il turbine sociale li ha travolti; le cause, le cause profonde e congenite, non si possono derimere che mutando le basi ed i rapporti della società, distruggendola ab imis.

Compito e rimedio che nessun organismo legislativo si può assumere né dare, che soltanto una rivoluzione spietata profonda, livellatrice, è in caso di assolvere.

Ma è pulita per vigilare alla sicurezza delle persone, delle famiglie e dell'ordine, per vegliare sui destini della morale, della civiltà e del progresso, cotesta società borghese che non lascia nulla d'incorrotto, che non ha nulla di sacro, ed inculca l'infezione purulenta delle sue turpitudini e della sua abiezione, e schizza un'ipoteca di corruzione, d'infamie e di vergogne, anche sulle generazioni dell'avvenire, anche sulla civiltà del domani!

Pulita davvero!

(“C. S.”, 22 gennaio 1910)

Benedetti figlioli

Sono scavezzaccolli incorreggibili che moriranno nell'impenitenza finale! Non c'è verso di richiamarli alla ragione, e quando al regolare predicazzo di ogni mattina paiono rinsaviti, e quando alla materna quotidiana raccomandazione perchè siano savii e buoni e non si lascino traviare dalle male compagnie alle scapestraggini di cui non sanno valutare la portata e di cui dovranno piangere le conseguenze, vi guardano coi grandi occhi curiosi, quasi ad assicurarvi che hanno compreso ed apprezzano il vostro consiglio e la vostra prudenza, potete star sicure che hanno nell'animo il morso acuto e nostalgico di una nuova e più atroce biricchinata.

Hanno la perdizione nel cuore!

E allora non serve neanche più che a sera li raccogliate intorno al fuoco per restituirli devoti alla vostra autorità con qualche truce fiaba di espiationi predestinate e di corrusche irredimibili dannazioni, le fiabe orrende che ai tempi nostri ci mandavano a letto coi brividi, con tutto il pentimento e con un segno di croce.

Non vi ascoltano più: si burlano delle vostre ingenue paure, dei vostri calcoli saggi, dei vostri consigli prudenti, dei vostri capelli bianchi, delle vostre grinze, dei vostri occhiali, delle vostre fiabe

con un'irriverenza, ah! gli sfacciati, come se non vi appartenessero più, come se non foste più la nonna cauta, affettuosa e navigata, che li ha tirati su penosamente nel santo timor di dio, e di mocciosi che erano li ha fatti uomini davvero.

Sono cittadini d'un altro tempo, d'un altro mondo, d'un mondo empio di paterini che si precipita all'inferno e travolge nella sua rovina gli scavezzaccolli impenitenti.

Non v'è più religione!

E' l'acre giaculatoria di tutte le nonne che vedono tramontare il dolce regno raccomandato per tanti anni alla furberia degli spediti maliziosi e delle fiabe terrificanti; ed a me tornava stamani vivissima nella memoria leggendo uno sconsolato articolo della "Confederazione del Lavoro" sull'epidemia intermittente degli scioperi generali che infesta tanta parte d'Italia convulsionando sulle ciambelle inamovibili le nonne miopi e maliziose del proletariato organizzato della patria.

“L'Italia — dice l'articolo — fu certo definita il paese dei carnevali, nulla di male se sarà chiamata anche la terra degli scioperi generali. La Camera del Lavoro ha un bel dire che lo sciopero generale non va fatto se non nel caso che vi sia da difendere il diritto di organizzazione, lo sciopero generale scoppierà ancora, più o meno intenso, più o meno inatteso, più o meno generale, ma scoppierà a una prima occasione, come atto di protesta, appena si verifichi nuovamente uno di quei fatti impressionanti che diedero origine agli scioperi passati, anche se non vi sarà di mezzo la libertà di organizzazione”.

Ma se ne hanno a vedere ancora?

Le Camere del Lavoro e per esse la Confederazione Generale raccomandano, anzi comandano, che non si precipiti allo sciopero generale se non sia in pericolo la libertà di organizzazione, e contesti scavezzaccolli di lavoratori piantano in asso la fabbrica ed il padrone, si rovesciano in piazza con un garofano all'occhiello e vanno a squillare irriverentemente l'internazionale sotto le finestre del console russo, se è lo czar che deve venire in Italia, sotto le finestre dell'arcivescovo, se sono i gesuiti che a ritentare una provvida restaurazione sanfedista fucilano un anarchico nei fossati di Montjuich.

Se ne hanno da veder ancora?

Che cosa c'entrano colle organizzazioni di mestiere lo czar di Russia, i suoi delitti, le sanguinose vergogne del suo imperio criminale? E cos'hanno da vedere colla lotta di classe, colle rivendicazioni economiche, l'Inquisizione di Spagna e l'Escuela Moderna e l'assassinio di Francisco Ferrer, perchè contro l'espresso divieto delle Camere del Lavoro e della Confederazione Generale del Lavoro il proletariato d'Italia debba disertar la fabbrica per la piazza e trascurare per gli aridi allenamenti insurrezionali il suo prudente e pacifico lavoro d'organizzazione?

Convulsioni sciagurate del sentimento!

E peggiore dell'indisciplina è l'irriverenza! Non hanno l'aria cotesti mocciosi di farvi le berbe? Non hanno cotesti ingrati l'impudenza di chiedervi, tra uno sberleffio ed un sogghigno, a che cosa debba servire l'organizzazione se quando ha fatto le ossa debba ammuflire con tanto di tessera nelle caserme della Confederazione, chiuso a tutti gli appelli frementi, ai turbini tempestosi della vita collettiva, se non debba cimentarsi mai nelle fazioni d'avamposto che crepitano ad ogni frontiera della libertà?

Non hanno l'aria di chiedervi gli impertinenti quale sia degli istituti e degli organismi creati da loro per ubbidire, che abbia il diritto di sovrapporre alla loro la propria volontà, ed al loro diritto di uomini e di cittadini la fratesca autorità della diocesi?

Se ne hanno da vedere ancora?

“Questi moti intermittenti devono essere lasciati alla responsabilità delle organizzazioni che li vogliono fare, ma si deve far tutta la propaganda per ridurli al minimo possibile. Esiziale, assolutamente esiziale è la predicazione di sentimentalismi contro un materialismo che ha ancora da nascere. . . Perchè queste procure astensioni dal lavoro, mentre non fanno che accarezzare gli istinti festaiuoli delle masse, urtano con la logica e la ragion d'essere del movimento operaio. . . E quanto al sentimento, domandiamo se non sia più sentimentale colui che lavora una giornata ed offre una parte del suo sudore

per il trionfo di una giusta causa, o colui che protesta, infiorato o indomesticato, per tutta una giornata, sottraendo forza a sé e agli altri, salvo ad affogare la piena del sentimento nell'osteria".

Certo, nonna, è una disillusione mortificante! L'aver organizzato, sottomesso, militarizzato, evitato con un lavoro lento, sordo, tenace, di anni ed anni cotesta massa impulsiva ed incoercibile; l'averla addomesticata al culto del decalogo, alla religione dei superiori; l'averla relegata con una disciplina conventuale tra i canoni rigidi dell'Ordine, l'averla meccanizzata tra le nude formole della dottrina, per vederla un bel dì buttar la tonaca marxista alle ortiche e rompere sbrigliata le pastoie della disciplina ed i ranghi dell'organizzazione, in nome del sentimento, per maledire in piazza un despota coronato o per raccogliere l'eredità d'uno scismatico confessor di rivolte; e dover seguire compunti, rassegnati, la penitenza ai fianchi, laddove si sognava comandare, guidare coll'autorità di un generale, è un terribile disinganno.

Ma non li maledite, non vi dolete, nonne, che essi vadano, *endimachès*, bocciando per le osterie

col garofano all'occhiello e l'inno sbarazzino sulle labbre impuberi.

Non li maledite! E' l'ultima tappa dell'innocenza.

Domani, smalizati, sgualciti, ammaccati, sbrandellati dalla raffica, guariranno anche di quella. In piazza non scenderanno per cantare, nell'abito da festa, col garofano all'occhiello, l'inno satanico... le mani vuote.

Contro il nemico che aggredisce e mitraglia andranno coi cenci di tutti i dì, coll'odio di tutti i dì, e quei cenci saranno la loro bandiera e quell'odio sarà la loro forza, corrusca nei volti bronzei, contratta nelle braccia nodose, nelle mani incallite in cui la vanga, la falce, il martello, saranno strumento d'insospettite rovine, armi d'imprevedute miracolose liberazioni.

Dalla Bastiglia a Biblrossa, ripensate, nonne! i miracoli del diritto inerme contro il privilegio cinto di sgherri e di ferro e di fiamma.

Bisognerà pur marciare quel dì.

Dice la storia, nonne, che ai generali codardi non hanno perdonato mai le avanguardie della libertà.

L. Galleani

("C. S.", 22 gennaio 1910)

Un conto che non torna

Quanto fa spavento, spavento è la parola esatta, osservando il brulichio di forze che si contrastano oggi nella diuturna lotta fra uomo ed uomo, fra gruppo e gruppo, è il completo disinteresse che domina, con riferimento alle fondazioni stesse delle tesi in contrasto.

Con una esasperante superficialità, ciò che domina è una corsa cieca alla ricerca del dettaglio, del fatterello di ieri, giorno per giorno, come fa per i prezzi la fioraia sul mercato, per il suo gesto la danzatrice, di scena in scena.

Quando i soldi valevano qualche cosa, si racconta che un bracciante, trovandosi in mano dieci monetine di tal valore, sia impazzito per non essere stato capace di risolvere il modesto problema che si era proposto. I suoi calcoli li riassumo qui in poche parole: sette soldi di vino, due di pane ed uno di cacio. Diavolo! aveva commentato a questo punto il poveraccio, un solo soldo di formaggio è troppo poco.

Allora aveva rifatti i calcoli: sette soldi di vino, uno di pane e due di cacio. Ma come sfamarsi con un solo soldo di pane?

Egli aveva provata allora una terza soluzione: sette soldi di vino, tre soldi di pane. Ahimè, il pane gli apparve, ed a ragione, troppo, troppo asciutto.

Non gli fu verso di uscire da un cotale imbroglio, da che quei sette soldi di vino non gli venne mai in mente di diminuirli, essi erano per lui un punto fisso, indiscutibile, una categoria; così che non trovò pace alla fine che in un manicomio, dove di vino non gliene dettero nemmeno una sola goccia.

L'umanità d'oggi è, sotto molti aspetti, una simile corsa al manicomio, da che gli uomini, in genere, non si avvedono che per risolvere i loro problemi bisognerebbe avessero il coraggio di cominciare a demolire quei punti di partenza dai quali e sui quali essi cercano invano di mantenere l'equilibrio instabile delle loro possibilità.

Quando una eccezione, per la distrazione del direttore del periodico che lo pubblica senza averlo letto, invita i lettori a riflettere su questa od altra premessa ritenuta intoccabile, la reazione è immediata: è un coro di proteste che proclama: rancida filosofia! la vecchia sdentata che non merita più il più tenue sorriso.

Proporre soluzioni radicali? Ma ciò non è che un lusso da gran signori; come non tener conto delle contingenze quotidiane dell'esistenza? Troppo arduo, faticoso, pericoloso l'avventurarsi per sentieri che si scostano dal conformismo della via maestra, per seguire sentieri che si dirigono verso un terreno vergine, inesplorato ancora.

Sette soldi di vino, due di pane ed uno di cacio... oppure? sette soldi di vino... !!

Volete che ci proviamo a grattare qualche poco questo conformismo tanto comodo, ma anche tanto inconcludente?

Si dice ad esempio: gli uomini hanno diritto alla felicità. Chi lo ha detto per primo? Con tale cervellotica premessa è logico che le conclusioni

non abbiano più nulla a che fare con la nuda realtà.

Si dice: vi sono uomini egoisti ed altri altruisti. E' falso! Vi è egoismo ed egoismo; ma l'uomo che si vanta di sacrificare sé agli altri è, viceversa, solo un furbo, che copre con ciò il pudore di mostrarsi quale è.

Si dice: vi è chi ragiona e chi non ragiona. Non è affatto vero. Tutti ragioniamo; ben inteso, ciascuno usando delle premesse che sono in suo possesso.

I ricchi... ecco degli uomini felici. Disgraziati! Sì, essi cercano bene di sostenere quanto possono il ruolo di essere dei privilegiati; ma in realtà che altro è la loro vita se non una battaglia senza soste contro la noia?

Si dice: la maggior disgrazia è la morte. Chiacchiere. Date a chi lo desidera un mezzo facile, indolore, per andarsene a dormire per sempre e poi vedrete quanti resteranno per seppellirli.

Si dice: la legge è eguale per tutti. Menzogna. La legge è eguale per tutti sì... ma per tutti... gli eguali!

Si dice: vi sono dei criminali, la giustizia deve fare il suo corso. E nessuno dice quanto la giustizia è produttrice, non dirò di criminali; ma per lo meno delle condizioni nelle quali i criminali si compiono.

Gli uomini, è un assioma che oggi batte tutti i records, a sentir loro, sono tutti eguali. Sì, per quanto riguarda il loro tubo digerente, i due sfinteri posti alle estremità compresi in tal computo. No, per quanto riguarda il cervello, quando ne hanno uno.

L'amore, ci insegnano, è la maggiore estrinsecazione della gioia. Buffoni. L'amore non è che una tregua che concediamo ad uno stato di irritazione morbosa, anormale, dei nostri organi sessuali che ci domandano, soprattutto, di rientrare nella normalità.

Rispettate i morti. Quale grande frase! Ed ecco la più ineffabile finzione per non rispettare i vivi.

Abbasso la guerra, vogliamo la pace. Parole! Vi è guerra e guerra; ma chiamare pace la guerra economica, la guerra di religione, la guerra di partito, via, lasciamo perdere; è come illudersi di mangiar zuppa mentre non è altro che pan bagnato.

L'arte, la grande maestra di civiltà che addolcisce i costumi, eleva lo spirito. Conclusione? Non case modeste per chi lavora ma spelonche. Ma lavoro senza fine per alzare delle piramidi, teatri, con scenari giganteschi, eserciti di canzonettiste e di comparse che vivono coi proventi poi delle ore piccole della notte. Per alzare ancora chiese, musei, santuari, e foglie di fico per coprire i genitali delle statue esposte sotto le grandi ali del Vaticano. Per creare stazioni radio ultra potenti che assordano di nenie tutte eguali, che vi riempiono il cranio di fanfalluche. Al diavolo! Al diavolo la moda, i simboli, i riti, le commemorazioni, le lapidi.

Produrre bisogna, nuove fabbriche, nuove centrali elettriche, nuovi giocattoli per distrarre gli

umani. E quando poi si è prodotto, altro slogan: consumare bisogna, creare nuove necessità, nuovi sperperi di energia, nuove velocità... altrimenti è il fallimento. Prestidigiatori!

La medicina, la chirurgia allungano la vita umana. Sì, e più malati vi sono, più specialisti, più cliniche, più affari. Uomini rattoppati come arlecchini; al posto della selezione naturale una ondata di deboli, di incapaci, di... clienti. Viva la medicina. Per trovare poi un igienista dovrete fare due volte il giro della Terra, a meno l'igiene non sia per l'occasione: vitamine, ormoni, acque minerali, solaru... affari.

Un mondo intero ha seguito Elisabetta incoronata. Ed Elisabetta ha giurato in modo ben udibile da tutti, di difendere ad oltranza la Chiesa Anglicana ed i suoi privilegi contro chi? Diamine! Contro tutto il resto del mondo!

Libertà si grida; e non vi è ditta che venda un sapone, un dentifricio, un cosmetico che non si affretti ad usare il modo imperativo verso il recalcitrante possibile cliente. "Usate la saponetta". "Rasatevi con il rasoio elettrico X Y". "Prendete due volte al giorno i nostri cachets". "Voi dove...". La stessa radio ogni altro minuto tenta di imporvi la sua volontà. "Ascoltate ora la sonata etc. etc.". Una vera suonata.

Il diritto, non la forza, si sbraita ai quattro angoli della Terra. Ma sanno o non sanno questi energumani che il diritto altro non è che la consuetudine... della forza, codificata?

I partiti, la modernissima formula per tutti i nostri problemi. Stiamo freschi. I partiti non cercano di risolvere che i problemi dei loro adepti e simpatizzanti... sulla pelle degli altri. Che se poi incontrate un gruppo di libertari che tenta di risolvere il problema di tutti, questi libertari, ironia della sorte, sono i soli che non formano un partito... preso.

Otto ore di sonno. Ed il sole, il nostro padrone, dorme in media dodici ore. Ah! ma l'uomo non ha bisogno di consigli.

Sei giorni di lavoro ed uno di riposo. Conclusione? Lavorare in sei giorni per sette! Un bel guadagno, una bella applicazione delle più precise leggi della meccanica: minimo lavoro, massimo rendimento.

Vivere non est necesse, navigare necesse est. Vivere non è necessario; ciò che è necessario è arrangiarsi.

Il fine giustifica i mezzi. Ogni mezzo poi non essendo che un fine precedentemente raggiunto.

Qui mi vien voglia di continuare da che sono in vena.

Lo sport, largo allo sport. Uomini che si uccidono sul ring. Che si uccidono nei circuiti automobilistici. Che si uccidono a calci. Pedalando, per decimi di secondo. Un giorno o l'altro per far denari gli impresari dovranno annunciare come per i tori: Corsa col morto.

Studiare bisogna, la coltura, la scienza. Quale? Quella che serve per la vita o quegli imbonimenti di crani, forche caudine, per un pezzo di diploma da portare nella tomba, morti di fame?

La vita è dura, troppi sacrifici, troppi dolori troppe ingiustizie. Conclusione? una hidiata di figli ai quali lasciare la bella eredità.

Si potrebbe ancora continuare.

Non con l'intento di spaventare i passerii, da che quelli sono, si dice, senza cervello; ma per spaventare chiunque apre un giornale e vi legge, come in uno specchio: fra delitti, congiure, disgrazie, inondazioni, guerre, atrocità di ogni genere, il passatempo degli umani che hanno in odio la filosofia ed i... grandi principii.

Par di sognare quando si constata tuttavia che un equilibrio, per quanto tragico e sì caramente pagato, continua a reggere le nostre sorti. Forse in base alla legge del giroscopio che inganna la gravità sotto l'azione della forza centrifuga?

Che gli uomini tuttavia si beffino a tal punto della gravità, sia questa presa in senso fisico che nel suo significato morale, resta, ahimè, a mio vedere... un conto che non torna.

L'Individualista

Fos-sur-mer, agosto 953.

STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA

di Pietro Arscinov

Presso la Biblioteca dell'Adunata

Prezzo dollari 2.25

Religione e razionalismo

Jefferson e Priestley lottavano per la libertà di religione (distinta dalla libertà dalla religione) come mezzo per la diffusione del razionalismo, che per Priestley voleva dire Unitarianismo. Entrambi vedevano con piacere la coesistenza di molte sette, e Jefferson osservava che "le varie sette adempiono la funzione di *ensor morum*". *Censor morum* vuol dire in latino censore dei costumi, ma Jefferson alludeva specialmente al potere del censore sulla stampa. I deisti ed i vescovi ortodossi sorvegliavano la stampa rispettiva; e le controversie che ne derivavano tendevano a popolarizzare, piuttosto che a sopprimere, l'*Età della Ragione* del Paine; motivo per cui i processi contro coloro che vendevano copie di questo libro del Paine finirono per non essere più nemmeno intentati. Jefferson e Priestley prevedevano che la libertà di religione avrebbe dato impulso all'attività di ogni singola setta, e quindi a mettere in evidenza gli errori delle varie denominazioni, ed in questo clima il secolarismo avrebbe prosperato.

Ma la libertà di religione non è presentemente la potente arma che era una volta, poiché ora le varie sette religiose sono molto bene educate nei loro rapporti, e ciascuna si fa un dovere di astenersi dal far parola del credo delle altre. A tutti i religiosi professionali è riconosciuta la più ampia "libertà di coscienza"; e per conseguenza i secolaristi devono darsi da fare per la diffusione del razionalismo senza l'aiuto delle discordie fra i credenti (*).

Ciò non vuol dire che sia in molti casi necessario per i liberi pensatori di confutare le risposte che si danno alle domande dei catechismi: l'argomentazione ha poca presa nelle mentalità fossilizzate. E' invece opportuno contendere senza tregua contro quella che Jefferson chiamava *coercizione* e che noi conosciamo come controllo del pensiero. Se i liberi pensatori riescono a far sì che una persona sostituisca la ragione all'Autorità ed elabori da sé le proprie opinioni, sorge una certa probabilità che quella persona diventi tollerante di ogni e qualsiasi opinione e che a poco a poco arrivi a condividere la più razionale. Naturalmente, cresce sempre il numero delle persone che scelgono la Ragione senza avere mai sentito discorsi o letto scritti di liberi pensatori, come tali catalogati. Nelle Università Statali, o nella maggior parte di esse, si trovano associazioni unitariane propaganti la teologia di Thomas Paine, senza pur fare il nome di questi. La loro teologia, come quella degli universalisti, diventa sempre più semplice, donde la fusione dell'Unitarianismo coll'Universalismo. L'inferno se ne va nel dimenticatoio, e Cristo viene citato sugli stessi punti morali su cui gli ebrei citano il rabbino Hillel. L'Aurea Legge di Hillel fu formulata molti anni prima che Cristo ne desse la sua versione. (Il lettore può in proposito consultare l'undicesima edizione dell'Enciclopedia Britannica: Hillel).

Dopo la morte di Jefferson gli unitariani lo hanno fatto uno dei loro; ma gli unitariani si guardano bene da ripetere il seguente pensiero di Jefferson:

"Non mi reca pena veruna tanto se il mio vicino dice che vi sono venti iddii come se dice che non ve n'è nemmeno uno. Non mi toglie il portamonete nè mi rompe una gamba (**).

Jefferson disse anche:

"Soltanto l'errore ha bisogno d'essere sostenuto dal governo".

Frank Swankara
("Truth Seeker")

(*) Questo va preso in senso relativo. Dove la chiesa cattolica prevale, per esempio, essa offre alle altre sette religiose frequenti e gravi motivi di dissenso e di critica.

(**) "It does me no injury for my neighbor to say that there are 20 gods or no God. It neither picks my pocket nor breaks my legs". (Scritto nel 1781 nelle "Notes on the State of Virginia").

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO. di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW LONDON, Conn. — Una data. Domenica 10 ottobre avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata. I compagni prendano nota di questa data.

I Liberi

NEW YORK, N. Y. — Domenica 15 agosto all' "International Park" (formerly Wilth's Park) 814 E. 225 St., Bronx, N. Y. avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti; ballo con una buona orchestra. Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Avenue che va alle 241 strade e White Plains Road, e scendere alla 225 St. Station. Camminare pochi passi a destra. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso.

I promotori

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 15 agosto al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio delle vittime politiche. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alle 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora

Circolo Libertario di Needham
I compagni di Framingham

DETROIT, Mich. — Domenica 15 agosto alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre a 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che han posto d'avanzo nelle loro automobili, come a coloro i quali mancano di trasporto, raccomandiamo trovarsi alle 9:00 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

P.S. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella Sala.

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 15 agosto dopo pranzo, avrà luogo la nostra ricreazione mensile nel locale della Casa del Popolo. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica, 22 agosto al Beltram Picnic Grounds di San Jose avrà luogo una scampagnata. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé da mangiare. Per recarsi sul posto prendere Almaden Road a San Jose fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino ad un ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si troverà l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

NEW YORK, N. Y. — Lunedì, 23 agosto 1954, alle ore 8 p. m., al S.I.A. Hall, 813 Broadway, (tra le 11 e le 12 strade) avrà luogo una conferenza per commemorare Sacco e Vanzetti. Le organizzazioni che preparano questa commemorazione, sperano in un grande concorso.

Tutti sono invitati. Parleranno vari oratori in diverse lingue.

Il Comitato

ANTRACITE — Sabato 4 e domenica 5 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo l'annuale scampagnata familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso perché nella "farm" ci sono dei padiglioni. Facciamo appello al concorso di tutti i compagni e simpatizzanti della zona dell'antracite e altrove per questa manifestazione di solidarietà.

Il Comitato

CHICAGO, Ill. — Domenica 5 settembre alle 89 St. e Western Ave. avrà luogo una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà.

I promotori

CHICAGO, Ill. — Domenica 25 luglio ebbe luogo un'improvvisata scampagnata e furono raccolti dol. 193, uscita dol. 69.40, utile dol. 124.40, che di comune accordo dividiamo: Umanità Nova dol. 60; Vittime Politiche d'Italia dol. 40; Vittime Politiche di Spagna dol. 23.60. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci al picnic del 5 settembre.

I promotori

DETROT, Mich. — Dalla scampagnata del 25 luglio si ebbe un utile di dol. 86 che destiniamo a pro' della rivista Resistance.

I Refrattari

STELTON, N. J. — Resoconto picnic familiare del 18 luglio u.s. Entrata dol. 168.60 compreso le seguenti contribuzioni: J. Russo 5; Colomba 5. Uscita dol. 81.80. Utile dol. 86.80 che dividiamo dol. 43.80 per l'Adunata dei Refrattari e dol. 43 per le Vittime Politiche d'Italia. A tutti il nostro ringraziamento.

Gli iniziatori

Per le Vittime Politiche d'Italia, Stelton, N. J., parte picnic del 18 luglio 43, Chicago, Ill., come dal comunicato: I Promotori 40.

Per i Compagni di Spagna, Chicago, Ill., come dal comunicato: I Promotori 23.60.

Per Volontà, Riccione (Forlì). Bruno Polverelli per abbonamento 5.

Per Umanità Nova, Riccione (Forlì) Bruno Polverelli per abbonamento 5; Chicago, Ill., come dal comunicato: I Promotori 60.

Per la Colonia M. L. Berneri, Quincy, Mass., P. Savini 5; North Hill, Pa., E. Francardi 2.

Per Giuseppe De Luisi, North Hill, Pa., E. Francardi 1.

Per Sante Pollastro, North Hill, Pa., E. Francardi 1.

Per Seme Anarchico, North Hill, Pa., E. Francardi 2.

Per la vita del giornale

SONOMA, Calif. — Invio dol. 7 per contribuire alla demolizione del deficit del giornale.

S. Giordanella

MIAMI, Fla. — Acciudo dol. 5 per la vita del giornale.

A. Lentricchia

NEW LONDON, Conn. — Per la vita del giornale inviamo la contribuzione di dol. 23. Contributori: R. Petrini 5; Mario Coridesi 5; Busca 5; S. Severini 5; E. Ceccarelli 5; Pacetin 3.

Per i contributori: Raffaele

NORTH HILL, Pa. — Per dare una picconata al deficit del giornale invio la contribuzione di dol. 6.

E. Francardi

AMMINISTRAZIONE N. 31

Abbonamenti

Manchester, Conn., Raffaele Lanzano 3; Los Angeles, Calif., Tony Menga 5; Providence, R. I., Domenico di Padua 3; Monessen, Pa., E. Coletti 3; Fort Dodge, Iowa., Domenico Diani 5. Totale 19.00.

Sottoscrizione

Sonoma, Calif., S. Giordanella 7; Stelton, N. J., parte picnic del 18 luglio 43.80; Mareeba, Australia, a mezzo S. Ferretti: E. Cavalli 5 pounds, pari a dol. 10; Providence, R. I., Domenico Di Padua 2; Albany, N. Y., Cesare, Mark e Russo 15; Albany, N. Y., Sam Spatola 2; New London, Conn., a mezzo Raffaele 28; North Hills, Pa., E. Francardi 6; Sydney, Australia, Pietrobello 2; Geelong, Australia, G. Panizon 2; Pittsburgh, Pa., a mezzo Venturini: P. Razzini 5. Totale 122.80.

	Riassunto	
Deficit precedente	716.44	
Uscita	450.94	
		1167.38
Entrata: Abb.	19.00	
Sott.	122.80	141.80
Deficit		1025.58

Correzione

Nel resoconto amministrativo del numero 28 (17 luglio 1954) la somma di dollari 20 a mezzo Ferruccio, di Boston, Mass., segnata come destinata al giornale Umanità Nova, doveva invece essere nella colonna delle somme destinate alla rivista Volontà. Si tratta tuttavia di un puro e semplice errore di stampa giacché l'amministrazione spedì correttamente quella somma a Volontà.

L'Amministrazione

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

CRONACHE SOUVERAINE

Americanismo

Il termine americanismo è uno di quelli che per volere indicare troppo finiscono per non avere nessun significato vero. Coloro che di questo termine usano ed abusano intendono certamente con esso indicare l'amor patrio nella sua più pura espressione. Ma quale è la più pura espressione dell'amor patrio negli Stati Uniti, quella di Thomas Jefferson o quella di Alexander Hamilton? — quella di Abramo Lincoln o quella di Jefferson Davies? — quella di Joe McCarthy o quella di Albert Einstein? E fra questi poli opposti, o al di là di essi, quante altre mai espressioni dell'amore pel territorio e per il popolo degli Stati Uniti non potrebbero identificarsi?

Non dico che vi sia un americanismo per ciascuno dei centosessanta milioni di abitanti che vivono in questo paese, perchè una grande parte della popolazione non è, per ragioni diverse e molte, in condizione di dedicarvi tempo e riflessione sufficienti a farsene un proprio concetto. Ma si può dire con certezza che ognuno che si prenda il disturbo di farsi tale concetto si forma dell'americanismo — come d'ogni altra forma di patriottismo — un'idea tutta sua, che non si identifica esattamente con quella d'alcuno altro dei suoi concittadini.

In pratica, cioè nella pratica della politica e del giornalismo professionale, l'americanismo è rivendicato come monopolio esclusivo dei nazionalisti e dei patrioti professionali, i quali ne hanno fatto un dogma intollerante e fanatico per cui è in teoria sacro tutto ciò che è americano, ma nella vita di tutti i giorni viene perseguitato senza scrupoli chiunque, pur essendo americano, abbia dell'americanismo e del patriottismo concetti diversi da quelli del monopolio dominante.

Per gli americanisti di questo tipo la purezza dell'americanismo si misura non tanto dalla condotta individuale quanto dall'anzianità dell'albero genealogico radicato nel suolo della patria, per cui gli americani più puri sono i discendenti dei Pellegrini sbarcati a Plymouth nel 1620, e i più impuri quelli che sono nati all'estero (anche se naturalizzati) e parlano la lingua ufficiale con difficoltà. Ma secondo la teoria stessa di cotesti americanisti, dovrebbero essere considerati come americani anche più puri i pellirosse, i cui antenati vissero nel territorio della patria durante secoli e millenni anteriori allo sbarco di Pellegrini e dei Puritani del Massachusetts.

Invece... Ecco quel che si legge in una lettera di un indiano d'America alla redazione del New York Post che la pubblica nel suo numero del 29 luglio:

"Gli Indiani non i Negri sono i più maltrattati, i più oppressi, i più inumanamente trattati. E, cosa strana, non si sentono mai voci — nemmeno fra coloro che difendono i Negri nella stampa, nella radio e dal pulpito — in difesa di questi sofferenti nella terra dei quali tutti gli americani sono soltanto invitati od invasori. Lincoln disse una volta: "Se avrò vita, questo maledetto sistema di rapina vergognosa che fa parte del modo come noi andiamo trattando gli indiani, sarà cambiato". La rapina e i maltrattamenti continuano su grande scala. In molte città e villaggi situati nei pressi della riserve indiane, gli indiani non sono bene accolti nei ristoranti, negli alberghi e nei negozi. In certi stati, l'ammissione degli scolari indiani nelle scuole pubbliche è contrastata; in certi luoghi gli allievi indiani sono messi in classi segregate e non sono ammessi a giocare negli stessi recinti dove giocano gli allievi bianchi. I lavoratori indiani sono gli ultimi ad essere assunti nelle buone occupazioni e i primi ad esserne licenziati. Vi sono indiani che non riescono ad avere un trattamento imparziale dalla polizia e dai tribunali. In certi stati sono proibite le vendite e gli affitti di proprietà desiderabili agli indiani. Dai primi tempi ad oggi, la storia ha registrato un'infinità di episodi di questo genere. Ciò non ostante i cosiddetti selvaggi indiani sono sempre stati fedeli agli S. U. Fate che il popolo sappia queste cose".

L'autore di questa lettera si firma Barrington (Bullchild) Defreitus — un nome apparentemente indiano — e dice cose notoriamente vere.

Va da sé che tra noi non trova il minimo credito la teoria nazionalista secondo cui l'anzianità territoriale conferirebbe diritti di superiorità o privilegi... ereditari. Tutti gli esseri umani sono fondamentalmente uguali e dovrebbero, in una società civile, godere di uguale considerazione, libertà e rispetto.

Ma le giuste proteste del corrispondente del Post strappano la maschera dell'ipocrisia ai professionisti del nazionalismo mettendo in evidenza il conflitto irriducibile tra i loro dogmi e la loro condotta.

L'errore di turno

Si tratta ancora di un "errore giudiziario" e lo trovo nelle pagine del settimanale Oggi (Milano, 13-V-54), che è una delle pubblicazioni di quel tale Rizzoli che, avendo fatto fortuna nel commercio della stampa fascista, conserva la nostalgia del fascismo e della monarchia e "si è reso ridicolmente celebre in questi giorni" — siccome scrive la compagna Giovanna Berneri della Scintilla di R. Marvasi (n. 151) — perchè ha dovuto cessare, essendo risultato falso, il carteggio tra Churchill e Mussolini, carteggio che aveva pagato la bellezza di 12 milioni".

Non avendo il fatto ombra di coloratura politica non v'è motivo di sospettare che il racconto che segue sia, nei suoi dati essenziali, falso.

All'alba del 21 dicembre 1946, mentre tornava a casa dal suo lavoro notturno in uno stabilimento di Vado Ligure, l'operaio Angelo Brusoni era stato ucciso con un colpo di fucile. Dell'assassinio si confessò colpevole il di lui fratello, Livio Brusoni, ventenne, coabitante con la famiglia dell'ucciso composta dei coniugi e di due figli: Giovanni di dieci e Luigi di sei anni.

Intorno all'assassinio la polizia imbastì un romanzo di adulteri sanguinari: La moglie di Angelo Brusoni, Angela Abrate, sarebbe stata l'amante del cognato Livio ed avrebbe spinto quest'ultimo al fratricidio. Il processo svoltosi alle Assise di Savona il 15 maggio 1948 si concluse con la condanna all'ergastolo della presunta adultera, condanna che fu poi confermata in sede d'appello, mentre l'uccisore effettivo ebbe la pena commutata in 24 anni di reclusione.

Tutto pareva dover passare definitivamente alla storia quando un avvocato interessato alla sorte dell'ergastolana riuscì ad ottenere l'annullamento del processo di Savona. Un nuovo processo si svolse a Torino sul finire dello scorso aprile, e qui la vedova di Angelo Brusoni fu riconosciuta innocente ed assolta per non aver commesso il reato imputatele, e il di lei cognato Livio dichiarato affetto da infermità mentale.

Ma intanto erano passati quasi sette anni e mezzo. Angela Abrate, ingiustamente accusata di adulterio e di assassinio, è precocemente invecchiata. I suoi due bambini sono intanto cresciuti orfani di fatto, senza l'amore materno, in uno stato di abbandono che nessuna sollecitudine di parenti, avrebbe mai potuto rimediare. E, chissà! forse, tormentati dal dubbio che la madre loro potesse veramente essere stata l'istigatrice dell'uccisione del loro babbo.

La tarda riparazione non cancella quelle lacrime, quei tormenti, quell'abbandono, la disperazione di quei tre innocenti.

Nè rimedia all'errore che ancora una volta la giustizia legale ha commesso ai danni dei figli e della vedova di Angelo Brusoni.

I magistrati che non ammettono si trovi a ridire sul loro operato, non sempre diligente o scrupoloso; le leggi e i legislatori che investono poliziotti avvocati e giudici del potere di bollare col marchio dell'infamia e seppellir vivi nelle prigioni i genitori e i figli, non solo colpevoli ma anche innocenti; i cittadini rispettosi dell'autorità e della legge disposti ad accettare come sacrosante le più feroci sentenze dei tribunali, dovrebbero tutti riflettere sulla sciagura di cotesta

madre e di cotesti figli e non dimenticare mai quanto ferocemente ingiusta sia a volte, troppe volte, la giustizia dei tribunali e dello stato.

A proposito di astensionismo

Durante la campagna ostruzionistica svoltasi al Senato degli Stati Uniti in sede di discussione della nuova legge sull'energia atomica, che, sviluppata dal governo federale coi fondi dei contribuenti il patriottico governo si propone di regalare ora alle private corporazioni industriali, si è svolto un episodio che il Times di New York riportava il 22 luglio con queste parole.

Aveva la parola il Senatore Neeley, democratico del West Virginia. Il senatore Langer, repubblicano del North Dakota, lo interruppe domandargli se considerasse il Presidente Eisenhower un Repubblicano oppure un Democratico. Rispose il Neely:

"Gli sono voluti sessantadue anni per scoprire i partiti politici. Egli non ha mai votato prima di essere arrivato ai sessant'anni di età".

L'osservazione parve criminosa al senatore Knowland, il leader della maggioranza repubblicana, il quale si alzò rosso d'ira per protestare che si fosse osato mettere in dubbio il patriottismo del Presidente dalla tribuna del Senato degli S. U.

Ma il fatto che fino all'età di sessant'anni, l'attuale primo cittadino e supremo magistrato della Repubblica si sia astenuto dal votare, rimane incontestato, come rimane incontestato che fino alla sua entrata nella Casa Bianca Eisenhower non risultava aver ricevuto il battesimo cristiano. Ha dovuto arrivare ai sessanta per sentire il bisogno di darsi una fede religiosa ed un credo politico.

Non si rileva, qui, questo particolare per fargliene un torto. Anzi l'aver Eisenhower tenuto in poco conto le credenze religiose durante sessant'anni gli fa senza dubbio onore; e non torna a discredito della cittadinanza l'averlo, ad onta di questo, considerato non indegno di andare alla Casa Bianca.

In Italia un astensionista recidivo, che fosse per di più un eretico non battezzato, sarebbe dal governo repubblicano d'oggi considerato un delinquente e non solo non sarebbe mai stato eletto alla presidenza, ma nemmeno alla carica di Sindaco di Roma — carica a coprire la quale, in conformità dei patti fascisti del Laterano, la gerarchia cattolica non ammette che un cattolico professante, pel decoro della capitale della cattolicità.

Nell'Italia repubblicana il voto è obbligatorio e chi si astiene contravviene alla legge; se non è un anarchico deve senza dubbio essere un cattivo cittadino.

Ciò non impedisce ai politicanti italiani — a quelli almeno che non ricevono ispirazione e ordini da Mosca — di considerare il Presidente Eisenhower come il liberatore della patria ed il loro capo effettivo nella crociata "antibolscevica", e di ubbidire supinamente alla volontà del suo governo ed in generale della plutocrazia americana di cui sono vassalli.

Come tutti i servi sciocchi, scimiettano il peggio che possano offrire i loro padroni, ignorando o neglignendo il meglio.

"Mandateli lassù" ?

E' il titolo di un nuovo libro del Gruppo Editoriale l'Antistato.

E' uscito in questi giorni. Mandateli lassù! è un volumetto di circa 200 pagine contenente articoli vigorosamente polemici antiparlamentari di Luigi Galleani pubblicati su "Cronaca Sovversiva" negli anni che vanno dal 1903 al 1912. E' una citazione di fatti precisi sulle malefatte e sui tradimenti del parlamentarismo, una documentazione utilissima per i compagni e per tutti quelli a cui sta a cuore la sorte dei popoli — merce di baratto — per i politicanti del rivoluzionarismo parlamentare.

La prefazione del presente volume è stata scritta dalla compagna Michela Bicchieri.

Il Gruppo Editoriale l'Antistato lo mette in vendita a lire 200 la copia.

I compagni che lo desiderano sono pregati di inviare l'importo aggiungendo le spese postali di spedizione. Stante la modicità del prezzo stabilito non si potranno fare sconti.

Richiederlo a: Umberto Sama — Casella Postale 40 — Cesena (Forlì).